



Prof. Dr. Giuseppe Caramia
Primario Emerito Divisione Pediatria e Neonatologia
Azienda Ospedaliera Materno Infantile "G. Salesi"
ANCONA

Libero Docente Clinica Pediatrica
Libero Docente in Puericultura
Specialista in Pediatria
Specialista in Malattie Infettive
Specialista in Neuropsichiatria Inf.

Via Toti, 1 – 60123 Ancona
Tel. – Fax.: 071. 36938
E-mail: caramiagm@libero.it
www.bambinoprogettosalute.it
Tel. cell.: 335. 6166470

Oriente ed Occidente:
dalla contrapposizione all'integrazione
G. Caramia

"Ex Oriente Lux"

Mai, come dall'inizio del nuovo millennio, la contrapposizione Oriente-Occidente, cristallizzata nell'immaginario collettivo da Erodoto (484-423 a.C.) in poi, come emerge dalla sua storia delle guerre persiane, ha messo in crisi alcune nostre essenziali certezze che sono divenute deboli, inconsistenti: come cittadini e come individui abbiamo perso la bussola e il disorientamento è diffuso e condiviso da tutti gli altri paesi occidentali cosiddetti industrializzati.

Viene spontaneo pertanto chiedersi il perché e se la nostra lente per capire ed analizzare il mondo, divenuto sempre più piccolo, è la più adeguata o è la più appropriata solo per il "nostro mondo", quello occidentale.

Negli ultimi anni le nostre analisi dell'economia, della politica, dei progressi scientifici e della società si sono concentrate sulla comprensione, spiegazione e anticipazione del mondo occidentale, del sistema capitalistico e della nostra impostazione del pensiero scientifico.

Gli studiosi occidentali affrontano i temi del cambiamento, della complessità e dell'incertezza cercando la via del nostro futuro in termini di nuove conquiste organizzative, tecnologiche e di ulteriori progressi scientifici. Tutto ciò ci spinge a guardare e ad analizzare le altre culture e gli altri popoli a volte con estrema superficialità, utilizzando solo i nostri modi di comprendere. Pur venendo dalla cultura illuministica greca, culla della democrazia, non accettiamo la diversità, cioè chi non si omologa al nostro pensiero, al nostro stile di vita, alla nostra democrazia.

Ma così facendo escludiamo il pensiero del resto del mondo e dimentichiamo inoltre che viviamo in paesi ricchi con enormi vantaggi, primo fra tutti quello che, per la prima volta nella storia dell'umanità, da noi la produzione e disponibilità di prodotti alimentari è da molti anni sufficiente per soddisfare abbondantemente i nostri bisogni e che lo sviluppo, in ambito tecnologico, scientifico e medico, ha determinato un inaspettato e vistoso allungamento della vita media.

L'Occidente, che significa la *terra del tramonto*, si è convinto da secoli di poter dominare l'Oriente, che significa invece *terra dell'aurora*, quella terra, da dove tutti gli occidentali hanno sempre pensato di riattivare forze e speranze anche per meglio capire il mistero della vita e della morte.

Oggi però, mentre tutti noi vorremmo che si rinnovasse lo spirito del messaggio "*Ex Oriente Lux*", avvertiamo che la paura viene proprio dall'Oriente: da là incombono le tenebre.

L'Occidente, terra della scienza e della logica, ha l'illusione che il pensiero scientifico sia in grado di cogliere tutte le dimensioni della realtà. Invece vengono colte solo quelle rigorosamente oggettivabili tralasciando tutti gli intrecci con il vissuto di ogni singola persona o paziente. Per questo E. Kipling (1865-1936), inglese nato a Bombay e vissuto a lungo in tale ambiente assimilando la natura meditativa dell'India millenaria, percepiva ed accettava la diversità dei due mondi che amava anche se riteneva che non si sarebbero mai incontrati.

Sul piano delle pratiche mediche, il fascino dell'Oriente si concretizza oggi con il loro ingresso, da alcuni vissuto come un cavallo di Troia, nel cuore dell'Occidente. L'indubbio concentrato di saggezza tradizionale è ben diversa nella forma, ma non nel fine, da quella occidentale dato che entrambe sostengono l'arte del curare, ed ha elaborato modi diversi di concepire la medicina. Questo, se da un lato pone a tutti il dovere dell'attenzione e della verifica dei risultati secondo il concetto della medicina basata sulle prove di efficacia in quanti vi fanno ricorso, dall'altro deve sollecitare in noi la necessità di "aprirsi" cioè di essere disponibili all'uso di pratiche "alternative" rispetto a quelle della tradizione occidentale quando efficaci. In alcuni casi, nell'ottica della bioetica, persino a permettere di non aderire alle scelte pubbliche dello Stato, qualora operate sulla base di paradigmi scientifici "occidentali" che non fossero condivisi.

Fin dai tempi più antichi, cioè dalla comparsa dell'uomo sulla terra o se si vuole dalla sua cacciata dal paradiso terrestre, è esistita la figura del guaritore cioè di colui che, per esperienza, a volte in una cornice di pratiche religiose o magiche, conosce i modi per affrontare le malattie anche se il confine tra ciò che è efficace o che è solo ritenuto tale non è stato sempre netto. Si è così delineata, nel corso dei secoli, dapprima la figura del guaritore, stregone o sciamano, praticone o santone, astronomo o indovino, filosofo o religioso, poi del medico e quindi del professionista competente in un campo preciso e con una buona conoscenza delle cause della condizione morbosa di cui si occupa.

Mentre un tempo la medicina Occidentale e quella Orientale costituivano un tuttuno, dopo l'introduzione dei concetti formulati da Galileo (1564-1642) e da Cartesio (1596-1650) e grazie all'evoluzione tecnologica e scientifica, si è assistito alla loro progressiva e reale differenziazione e separazione. In seguito a ciò, oggi la saggezza scientifica ed umana del medico dell'Occidente sta nel riuscire ad integrare, nel suo sapere oggettivo, la soggettività del paziente che questi gli comunica e che egli ascoltandolo ha il dovere di recepire. Da questa integrazione deriva da un lato il successo, come risultato del sapere scientifico, e dall'altro il rispetto e la venerazione per la saggezza messa in atto nel proprio lavoro e che è richiesta a chiunque è chiamato a fronteggiare la sofferenza umana.

In tale ottica rientra la figura del medico anche secondo il famoso psichiatra anglo-ungherese M. Balint (1896-1970) il quale affermava che "il medico è un farmaco per il proprio paziente.... è il farmaco più usato.... non è solo la medicina che conta dato che l'anima della medicina stessa si trova nel rapporto, nella comunicazione fra chi guarisce e chi è guarito".

La medicina orientale invece ha un approccio olistico alla malattia e al malato e malgrado la sua apparente non scientificità funziona e guarisce da moltissimi secoli ed è un fatto inequivocabile come dimostrano ad esempio, per la medicina cinese, i molti lavori clinici e sperimentali recensiti da Medline.

Nella stessa maniera la medicina Orientale Ayurvedica, che in sanscrito significa "scienza della vita", considerata una delle più antiche sia per la prevenzione che per la cura delle malattie, si avvale di un approccio olistico all'ammalato e consente anche oggi di curare almeno 600 milioni di persone in India. Lo stesso O.M.S. ne apprezza il contributo per la salute pubblica e non pochi sostengono che la moderna Psico-Neuro-Endocrino-Immunologia si avvicini molto alla medicina Ayurvedica "mente-corpo", vecchia di migliaia di anni, che considera tensione, stress, paura, delusione, tristezza ed ansia emozioni

negative causa di malattie e, dall'altro lato, fonti di salute ed assenza di malattia la felicità e l'autorealizzazione.

Una ulteriore conferma deriva dal fatto che di tutti i farmaci prodotti dal mondo occidentale solo quantità minime vengono consumate dalle popolazioni orientali. Pur riconoscendo che presso quest'ultime popolazioni la mortalità infantile è molto più elevata e la vita media più breve, i successi ottenuti dalle loro cure possono essere attribuiti esclusivamente all'effetto "placebo" ? o forse alcune delle loro modalità terapeutiche, almeno nelle patologie meno gravi, danno qualche risultato che noi dovremmo cercare di capire per trarne vantaggio?

Da quanto sopra esposto appare evidente che la Medicina Occidentale, ispirata dal pensiero galileiano-cartesiano, pone il principio causa-effetto al centro dell'indagine e della strategia terapeutica. L'individuazione della noxa patogena e la sua eliminazione, per via farmacologica o chirurgica, sono gli obiettivi principali da perseguire per ottenere la guarigione dalla malattia.

La Medicina Orientale, oggi spesso chiamata "Tradizionale" o "Alternativa", invece, non interviene direttamente sulla noxa patogena (ad es. il microrganismo) ma sui fattori organici deputati al controllo ed alla neutralizzazione della stessa: è più attenta al "come" e al "quando" piuttosto che al "perché". Ne deriva che la strategia terapeutica consiste nella stimolazione della energia vitale, della capacità bioenergetica di reazione globale dell'individuo e dei suoi singoli organi ed apparati, allo scopo di ripristinare l'equilibrio turbato dalla malattia. In quest'ottica la vera causa della malattia è rappresentata dalla debolezza dell'organismo, che non è stato in grado di difendersi dall'aggressione esterna, e non dalla noxa patogena, che ha solo avuto il sopravvento in una situazione ad essa favorevole.

La differenza fra i due mondi anche in campo medico è pertanto tale da impedire per sempre, come affermava Kipling, un loro incontro, una loro integrazione?

Va però rilevato che intono al 1920, con l'inizio della fisica quantistica, scienza che studia i fenomeni fisici microscopici, che permisero a W. Heisenberg (1901-1976) di conseguire il premio Nobel per la fisica nel 1932, e con la sua diffusione in ambito biologico e medico è emersa, secondo alcuni in maniera inequivocabile, la labilità dei confini fra energia e materia e la mutua trasformazione delle medesime. Ha avuto così inizio da pochi anni una nuova medicina, la medicina quantica, che esamina la fisiologia umana e gli aspetti biofisici dal punto di vista elettromagnetico ed individua nel campo elettromagnetico un fondamentale attore della biologia umana con importanti ripercussioni nella regolazione dell'equilibrio della salute dell'uomo. Procedendo in tale ambito, poiché anche la più piccola parte del nostro organismo porta con se una carica elettrica in un equilibrio in continua evoluzione, nelle comunità scientifiche più avanzate si sono estese una serie di indagini volte ad una verifica dell'interpretazione bioenergetica delle malattie nelle dottrine mediche orientali. Questo nel tentativo di trovare una spiegazione, con i fenomeni elettromagnetici che si verificano nell'organismo vivente, al concetto di "energia vitale" elemento cardine di tali dottrine.

Nella storia del pensiero infatti teorie inizialmente di tipo filosofico, come ad esempio l'atomismo, si sono successivamente trasformate in teorie scientifiche.

Si verrebbe in tal modo ad evidenziare quel punto di incontro fra Oriente ed Occidente?

Chi ha una cultura medica occidentale di derivazione galileiana-cartesiana, e pertanto basata su elementi scientifici ed oggettivi, oggi accetta comunque con difficoltà impostazioni dottrinarie metafisiche o diverse. Ma è noto che il sapere scientifico non esaurisce l'intero sapere dato che esistono tanti "saperi" e la validità di ognuno è ristretta ad un determinato ambito del reale: l'importante è, come diceva Berthold Brecht (1896-

1956), non dimenticare che tra le cose più sicure la più sicura è il dubbio e che il nostro compito e la nostra saggezza sta nel saper cogliere gli aspetti più utili alla vita dell'uomo. Il detenere il primato scientifico non deve tradursi quindi in una volontà egemonica dell'Occidente sull'Oriente ma esprimere da un lato il desiderio di soddisfare, con la sua razionalità e i traguardi raggiunti, i bisogni di salute di tutte le culture e dall'altro l'impegno di ricercare le ragioni scientifiche dell'uno e dell'altro cioè i punti di incontro utili a tutti. I fermenti in atto e la loro complessità, con risvolti talora tragici come è successo spesso nella storia dell'umanità, se correttamente affrontati potrebbero quindi non essere considerati un ostacolo ma una fonte di sviluppo di nuove idee che possono portare ad un corretto equilibrio e rispetto reciproco: dalla storica contrapposizione di Erodoto potremmo così passare alla reciproca integrazione? Senza eccedere in ottimismo, vi sono fondati motivi per ritenere che, nel continuo evolvere del tempo, per proiettarsi e vivere il futuro sia indispensabile capire ed essere consapevoli del passato.

Prof. Dr. Giuseppe Caramia